

Angelica Nuzzo (ed.), *Hegel and the Analytic Tradition*, Continuum, 2009, pp. 208, \$ 120.00, ISBN 9781441139504

Federico Orsini, Università degli Studi di Padova

Il volume contiene una raccolta di nove saggi sul rapporto tra Hegel e la filosofia analitica. I saggi sono preceduti da un'importante introduzione della curatrice, Angelica Nuzzo, che illustra la situazione da cui il volume nasce, i problemi metodologici del confronto, il suo tema generale, la varietà dei temi specifici trattati, gli scopi dimostrativi e le conclusioni che tale confronto permette di trarre. Lasciando le conclusioni alla fine, mi soffermo sulla situazione e gli scopi.

Per 'situazione' si intende il riconoscimento del fatto che la recente *Hegel-Renaissance* presso il mondo angloamericano è un segno dei tempi, e precisamente dell'insoddisfazione verso metodi tradizionali di indagine filosofica, sia dal lato della filosofia analitica sia da quello della scuola continentale di studi su Hegel. L'aspetto dialettico di tale situazione è che la mera negazione, da parte della filosofia analitica, di ogni influenza storica e concettuale da parte di Hegel presuppone l'implicito riconoscimento di ciò che viene negato.

Lo scopo del volume è mettere in discussione le rigide etichette che oppongono 'analitici' e 'continentali' per mostrare la direzione della filosofia del nuovo secolo in una prospettiva di progresso, che considera i problemi della filosofia del secolo precedente in una connessione nuova, capace di attraversare le barriere tra tradizioni. Per esaminare se il volume raggiunge una verità conclusiva che è maggiore delle sue parti, è necessario passare quest'ultime in rassegna.

Il saggio di Joseph Margolis – *The Point of Hegel's Dissatisfaction with Kant* – si propone di comprendere la critica di Hegel alla filosofia di Kant inserendo entrambi sullo sfondo di un'interpretazione della storia della filosofia moderna le cui fasi condurrebbero inevitabilmente a una forma contemporanea di pragmatismo eurocentrico.

Il punto dell'insoddisfazione verso Kant, espresso dal paradigma hegeliano di una logica dialettica, viene individuato in un concetto di necessità relativa, che permette di ricostruire le presunte condizioni a priori della conoscenza nei termini delle necessità a posteriori di una logica inculturata nelle pratiche abituali di un *ethos*.

Sul concetto di necessità concentra l'attenzione anche il saggio di David Kolb – *The Necessities of Hegel's Logic* – il cui tema è la messa in discussione dell'idea di una successione scevra da presupposti di categorie logiche che si sviluppano da sé, condotta secondo un modello di critica ermeneutica volta a dimostrare l'inerenza del pensiero di Hegel a un linguaggio storico.

L'impostazione del saggio articola tre obiezioni principali, che riguardano rispettivamente: a) le difficoltà legate al riconoscimento di un'unica successione corretta delle categorie, tenuto conto della pari legittimità degli spostamenti di talune di esse da una versione all'altra della *Logica*, b) l'idea stessa di una successione unificata, c) la mèta dell'autosviluppo puro del pensare.

Il saggio di Angelica Nuzzo – *Vagueness and Meaning Variance in Hegel's Logic* – volendo mostrare provocatoriamente il paradossale carattere hegeliano di un preteso antihegelismo della filosofia analitica, sostiene che al cuore del programma della logica di Hegel vi sarebbe un programma di analisi linguistica il cui scopo non è diverso da quello della 'svolta linguistica'.

La prima parte ricostruisce le prime proposizioni dialettiche della logica dell'essere nei termini di un linguaggio del concetto, che corregge il linguaggio ordinario della rappresentazione e confuta sia la logica delle categorie sia la metafisica tradizionale.

La seconda parte definisce il compito generale della logica di Hegel con l'ausilio della distinzione tra *langue* (funzione sintattica e autoreferenziale del linguaggio della logica) e *parole* (funzione semantica e contestuale della *Realphilosophie*), discute le nozioni di dialettica e di significato, chiarisce il contestualismo di Hegel e analizza cinque significati di vaghezza, che mostrano come essa, unita alla variazione di significato e dunque al processo della sua determinazione progressiva, giochi un ruolo essenziale nella dialettica, intesa come una logica della trasformazione che ammette livelli o gradi di verità.

La conclusione cui il saggio perviene consiste in un invito, rivolto alla filosofia analitica, ad appropriarsi di Hegel in una maniera adeguata, cioè consapevole della centralità della logica e della natura storica dei vincoli o contesti delle attività in cui è impegnato l'esercizio della ragione.

Al tema del linguaggio è dedicato anche il saggio di John

McCumber – *Hegel and Natural Language* –, interessato a rispondere a due questioni: a) perché il linguaggio non può essere naturale per Hegel?; b) cosa c'è di naturale nel 'linguaggio naturale' o ordinario, cioè opposto a tipi di linguaggio che sono prodotti di creazioni umane consapevoli?

Dopo aver chiarito che Hegel pone il linguaggio dal lato spirituale della dicotomia natura/spirito, l'A. ricostruisce la trattazione hegeliana del linguaggio nello spirito soggettivo, considerando la distinzione tra aspetto formale (la grammatica) e aspetto materiale (fonemi e lessico) e concentrandosi sulla spiegazione del passaggio dal simbolo al segno. Riguardo alla seconda questione, l'A. precisa che la spiegazione che Hegel offre del linguaggio è 'naturalistica' se il naturale è inteso, in una accezione contemporanea, come opposto al concettuale o mentale, ma non lo è nei termini della sua filosofia, in cui la dicotomia adeguata è quella fra natura e cultura. Ciò nonostante, ciò che c'è di 'naturale' nel linguaggio è la formazione di abitudini, individuali e nazionali, come 'seconda natura'.

Il saggio di Terry Pinkard – *Hegel's Non-analytic Option* – intende cogliere nella filosofia di Hegel il progetto di una svolta da un approccio centrato su problemi a uno centrato sulla storia dei problemi, secondo il quale essi emergono soltanto dalla relazione tra un pensiero e una realtà inseriti nelle forme di vita storico-sociali. L'A., che vede esemplificata tale svolta soprattutto nella *Fenomenologia*, individua l'opzione non analitica di Hegel nell'argomento per cui ogni forma di vita, dotata di autorità normativa, deve essere intesa storicamente, nel processo per cui viene meno e dà luogo a quelle successive, e in un progetto 'interdisciplinare' della filosofia, rispetto a cui la sola analisi dei concetti, la costruzione di semantiche per linguaggi o singole discipline scientifiche hanno un valore solo propedeutico.

Il saggio di Katharina Dulckeit – *Putnam and Hegel on Natural Kind Terms* – si richiama al detto di Russell, secondo cui la teoria preferibile è sempre quella che risolve meglio i problemi, per articolare un confronto tra Putnam e Hegel, che metta alla prova quel detto in relazione al problema dei nomi di genere naturale (per es. oro, acqua, limone, albero etc.). La teoria di Hegel, in quanto rende sensata la nozione di indessicalità o rigidità del nome mediante la nozione di mediazione dialettica, ha un potere esplicativo maggiore della teoria di Putnam, che spiega la possibilità dell'ostensione dando per presupposta la

fondazione della semantica nella pragmatica. Poiché è capace di scoprire 'terze vie' rispetto ai dilemmi in cui incappa la filosofia analitica, la dialettica si rivela essenziale per la critica dell'opposizione tra paradigmi.

Il saggio di Franca D'Agostini – *Was Hegel Noneist, Allist or Someist?* - è motivato dalla convinzione che un'indagine impegnata a stabilire una relazione tra Hegel e la filosofia analitica deve avere un'idea chiara dell'ontologia di Hegel.

La prima parte presenta da una prospettiva analitica i problemi sollevati dal termine 'esistenza', discutendo la differenza tra 'Noneism', 'Allism' e 'Someism'. La seconda parte si propone di dimostrare l'originalità del filosofo tedesco nella controversia ontologica mediante un esame della relazione tra essere ed esistenza, esistenza e realtà, realtà e razionalità.

La conclusione approda alla posizione di un 'idealismo realistico', secondo cui è l'idea di realtà razionale a dare la regola per distinguere tra cose esistenti e non esistenti.

Il saggio di Tom Rockmore – *Some Recent Analytic "Realist" Readings of Hegel* – intende dimostrare tre punti: a) gli odierni interpreti analitici di Hegel vogliono fare a meno del suo idealismo, b) i loro tentativi di appropriarsi di Hegel sono variazioni di un medesimo impegno verso un realismo metafisico, inteso come la tesi che la conoscenza è un fatto e che quando conosciamo noi cogliamo il mondo così come esso è, ossia indipendente dalla mente, c) l'idealismo di Hegel è incompatibile col realismo metafisico e ogni 'ritorno a Hegel' basato sul secondo è legata a un presupposto che Hegel rifiuta.

Il saggio di Kenneth R. Westphal – *Hegel, Russell and the Foundations of Philosophy* – ha per tema la critica alla sostenibilità del fondazionalismo come modello di giustificazione razionale della conoscenza.

In primo luogo, il modello di giustificazione di Russell è fondazionalista, in quanto comporta la giustificazione di conclusioni derivate unilateralmente mediante relazioni di deduzione da fondamenti che pretendono di imporsi in base alla loro immediata autoevidenza; esso, perciò, è esposto all'obiezione di dogmatismo e di circolarità viziosa del dilemma pirroniano del criterio.

In secondo luogo, un modello di giustificazione alternativo al fondazionalismo è disponibile ed è indicato da Hegel nella *Fenomenologia*.

In terzo luogo, il richiamo di Russell alla *knowledge by*

acquaintance ricade sotto la critica hegeliana della certezza sensibile.

In conclusione, mentre il metodo hegeliano di analisi delle forme della coscienza ci permette di informarci sui meriti e i limiti delle nostre vedute filosofiche attraverso il confronto con le loro alternative storiche e contemporanee, la filosofia analitica americana manterrebbe la concezione astorica russelliana della filosofia e della giustificazione razionale.

Nel complesso, ritengo che la valutazione dei saggi possa essere orientata in base a due criteri: in primo luogo, in base alla compattezza della loro impostazione; in secondo luogo, in base al giudizio sull'accordo o la divergenza di fondo tra il 'programma' analitico e l'idealismo di Hegel.

Secondo il primo criterio, i saggi di Kolb, Nuzzo e McCumber sono i più organici, nel senso che lo svolgimento del loro discorso è serrato, ben condotto ed espone il proprio tema in modo tale che il rapporto tra parti (argomenti) e tutto (scopo dimostrativo) è capace di formare un ragionamento che si giustifica con la minore presenza possibile di concetti non discussi e prestati, per così dire, da impostazioni esterne al saggio e date in quanto tali per presupposte. Cosa questo pregio metodologico significhi, emerge dal confronto con gli altri saggi.

Specificamente, il saggio di Margolis contiene diversi punti discutibili: presenta l'immagine superficiale di un Kant berkeleyano, incapace di distinguere tra soggetto e oggetto delle rappresentazioni, ed epistemologo, intento ad escogitare giustificazioni *ad hoc* del lavoro di Newton; non discute la differenza tra il modello del pragmatismo eurocentrico e la sua versione abbreviata americana e, dopo tutta l'enfasi posta sul carattere sempre frammentario e contingente della storicità del pensiero, arriva, a mio parere incoerentemente a sostenere che esisterebbe una traiettoria inesorabile che conduce dalla revisione del progetto kantiano al pragmatismo eurocentrico. Il saggio di Pinkard non chiarisce in che modo la storicità hegeliana dell'approccio ai concetti si distingua da un qualunque storicismo. Il saggio di Dulckeit pretende di aver mostrato un accordo tra un filosofo analitico e Hegel sul problema dei termini di 'genere', ma sembra non sospettare che il significato del 'genere' non si esaurisce per Hegel nelle considerazioni sulla certezza sensibile o sul giudizio essenziale, ma lo impegna sia nella logica (nei giudizi di necessità e dell'idea della vita) sia

nella filosofia della natura. Il saggio di D'Agostini, che, come quello di Dulckeit, vuole eliminare il pregiudizio dello scontro tra paradigmi, presuppone, però, che Hegel abbia una 'ontologia', e non si chiede se la legittimazione dell'applicazione di tale termine a Hegel non abbia bisogno di confrontarsi con la posizione esplicita che la logica di Hegel ha assunto verso di esso. Il saggio di Rockmore vuole difendere l'idealismo di Hegel, ma non risulta perspicuo perché dovremmo considerarlo un costruttivismo, vista la delimitazione che Hegel stabilisce tra il suo metodo e quella della costruzione. Il saggio di Westphal è chiaro nel delineare la critica di Hegel al fondazionalismo, ma non pone la questione se in Hegel agisca lo stesso concetto di fondazione del fondazionalismo.

In base al secondo criterio, i saggi possono dividersi in tre gruppi: quelli convinti del disaccordo di principio (Pinkard, Rockmore) o circostanziale (Margolis, Westphal) tra filosofia analitica, specialmente americana, e Hegel; quelli volti a dimostrare l'accordo su temi e interessi specifici, una volta che si è disposti a lasciar cadere il pregiudizio genetico della filosofia analitica contro l'idealismo e si è tradotto Hegel nei termini della concettualità contemporanea (Dulckeit, D'Agostini); quelli che si astengono dal giudizio sull'accordo o disaccordo 'in generale', preferendo o un modello di critica ermeneutica (Kolb) o un'analisi del linguaggio in Hegel (McCumber, Nuzzo), la quale li porta immediatamente a praticare un metodo e a trattare un tema di vitale importanza per la corrente analitica.

Secondo la curatrice, il volume ha una 'verità' o uno scopo generale che non è predeterminato da nessuna delle sue parti, e che si lascia riassumere in due conclusioni: la prima è il riconoscimento dell'aspetto dialettico e necessario della relazione tra Hegel e la tradizione analitica per l'avanzamento del discorso filosofico come tale; la seconda è l'aspetto innovativo assunto dall'odierna direzione dagli studi hegeliani grazie agli strumenti interpretativi e alle originali modalità di accesso a Hegel offerti dalla tradizione analitica.